DOMENICA 29 OTTOBRE 2022 XXXI
Lc 19,1-10

Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme sta per concludersi. Gerico è l'ultima tappa prima della lunga salita per arrivare nella città santa, salita che costa fatica e, per Gesù, non solo fisica. Il brano che precede l'episodio di Zaccheo racconta la guarigione del cieco che si trovava alle porte di Gerico e questo non a caso: il cieco e Zaccheo sono due esempi su cui confrontare la nostra vita di fede, due esempi che mostrano come Gesù sia venuto a cercare e salvare, a donare una vita nuova a chi era perduto: un cieco, un ricco e pubblico peccatore (è questo il significato letterale di "pubblicano") ora condividono con gli altri la gioia in un banchetto festoso. Questa condivisione gioiosa di Gesù con i peccatori ha suscitato fin da principio forti critiche da parte di farisei e benpensanti, a cominciare dal cap. 5, con l'invito a tavola fatto dal pubblicano Levi. È interessante notare che questo episodio è messo proprio all'inizio del ministero di Gesù e quello di Zaccheo è posto alla fine. Si tratta di due "parentesi" che racchiudono tutta la predicazione di Gesù, indicandone così le intenzioni principali: mostrare il vero volto di un Padre che ama l'uomo, che cerca e salva tutto ciò che è e si crede perduto.

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando,

Gesù entra a Gerico, la "Città dell'Palme", un'oasi ricca e lussureggiante nelle vicinanze del mar Morto, situata quindi in una depressione geografica, la città più bassa del mondo (oltre 300 mt sotto il livello del mare). Una città ricca, dove il commercio era fiorente; una città di confine e quindi con un'importante sede doganale; da qui la giustificazione di un pubblicano ricco e piuttosto importante in città. Gesù la "attraversa" quasi a voler conoscere, accogliere e sanare tutte le situazioni di povertà fisica e morale dei suoi abitanti, immagine di un Figlio che attraversa le strade percorse da tutta l'umanità, cammina accanto a lei guarendola e salvandola.

quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,

Entra in scena l'attore principale: Zaccheo, nome che significa "puro", "giusto", una vera contraddizione per chi lo porta: un pubblicano, anzi, un capo dei pubblicani, un "super-pubblicano" lo definisce Luca, per sottolineare l'importanza che attribuisce all'episodio e soprattutto la situazione estrema, insanabile di un pubblico peccatore qual è il nostro personaggio. Infatti i pubblicani non avrebbero mai potuto essere salvati: collaboravano con l'occupatore romano per il quale esigevano le imposte, utilizzavano monete con l'immagine dell'imperatore, avevano il permesso di "fare la cresta" sul denaro dovuto e pur di arricchire angariavano il popolo; non sarebbero stati perdonati perché non sarebbero mai stati in grado di restituire il doppio del maltolto, come prescriveva la Torah. Questo era Zaccheo: collaborazionista, peccatore, ricco, impenitente, incurante della fatiche e delle sofferenze degli altri.

cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

Un altro particolare di Zaccheo: era piccolo di statura; non è una osservazione banale, è anche l'immagine che la gente e in particolare i farisei hanno di lui: è piccolo moralmente, uno sgorbio, un fastidioso puntino nero tra i puri, uno degli esclusi dalla salvezza; forse è anche un po' goffo, ma certamente invisibile e criticato da molti se non da tutti. Ma ha anche un'altra caratteristica: è un curioso, vuole conoscere, vuole sapere, infatti "cerca di vedere" Gesù: non è una semplice curiosità perché Luca aggiunge "chi fosse". Probabilmente ne aveva sentito parlare, aveva sentito che non disprezzava i pubblicani, che non temeva di mescolarsi ai

peccatori, che qualche volta se la prendeva con i farisei che lui tanto detestava per la loro intransigenza: davvero una persona da conoscere perché fuori dal comune. Forse non disprezzava nemmeno lui, che riusciva forse a vederlo come persona e non come un nemico da odiare ed emarginare. Spinto da un forte desiderio, vuol saperne di più, vuol comprendere cosa c'è di diverso in questa persona. Ma non ci riesce perché c'è una folla che gli impedisce di avvicinarsi, di vedere, di conoscere, è la folla che accompagna Gesù, una folla composta da seguaci, da discepoli, anche dagli apostoli del maestro; una folla che anziché favorire l'incontro del Maestro con i piccoli, gli emarginati, i deboli, i peccatori lo impedisce, è di ostacolo.

Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

Zaccheo non esita, si mette a correre e sale su un sicomoro, un albero con molte foglie e rami che spuntano a poca distanza dalla terra che gli facilitano la salita; egli può quindi occupare un posto d'osservazione senza rendersi troppo ridicolo, perché può nascondersi tra il folto fogliame. Nessuno gli ha offerto il tetto o il terrazzo della casa, nemmeno una scala su cui salire per vedere; non ha avuto nessun aiuto, solo il suo desiderio di vedere e di conoscere. Gesù "doveva" passare di là, è il verbo dell'accoglienza e dell'ascolto della volontà del Padre, è il "deve" che ha guidato tutta l'esistenza di Gesù: salvare tutti gli uomini manifestando l'amore misericordioso di Dio e questa volta "deve" incontrare proprio Zaccheo.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Ma ecco la sorpresa: è Gesù che prende l'iniziativa: è la prima volta che si fa invitare a casa di qualcuno; erano stati sempre gli altri, in modo particolare i farisei ad offrirgli il pranzo. Evidentemente ha intuito il desiderio di Zaccheo, la sua inquietudine di fondo e vuol stabilire con lui rapporto diretto, un incontro personale, un incontro non dovuto al caso, ma che fa parte del disegno divino e che concretizza la missione del Figlio dell'uomo : Zaccheo voleva andare verso Gesù per vederlo passare, o piuttosto per vedere "chi egli era", ed ecco che in realtà era Gesù che veniva a lui per cercarlo. Nella narrazione finora dominavano i verbi di movimento: attraversare, passare, correre, salire... ora la serie viene interrotta: Gesù *deve fermarsi* a casa di Zaccheo; la meta è raggiunta, il tempo della salvezza, del recupero di un peccatore è arrivato. Il versetto infatti è ricco di termini ricorrenti in tutto il vangelo e che Luca utilizza in particolare nel vangelo dell'infanzia, come segno del tempo della salvezza inaugurato con la venuta del Messia: la fretta (Lc 1,39; 2,16), l'oggi (Lc 2,11; 4,21 ecc.), devo (Lc 2,49), rimanere (Lc 1,56), gioia (Lc 1,14; 2,10). Ed il "fermarsi" è un forte desiderio, un voler prendere dimora in lui, entrare con lui in un rapporto di profonda intimità, annunciato da Gv 1,14 *il Verbo .. venne ad abitare in mezzo a noi*. Questa è l'opportunità offerta a Zaccheo.

Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Zaccheo non se la lascia sfuggire ed esegue senza esitare quanto Gesù gli chiede: si affretta, scende e lo accoglie. Luca non dice niente dei suoi sentimenti ma mostra con la sua fretta e la sua gioia quale dev'essere stata la sorpresa e l'emozione che ha suscitato in lui l'auto-invito di Gesù. Coglie il momento favorevole, il momento opportuno, il momento dell'incontro per cambiare vita, per entrare nella gioia e questo soprattutto perché si è sentito "guardato", accolto, stimato, amato, perdonato. Non è stato lui a prendere l'iniziativa dell'incontro, è stato vigile, attento al passaggio di Gesù e sentendosi accolto lo ha accolto; e nell'incontro con il Signore egli sperimenta fin d'ora una grande gioia .

Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!".

La gioia del versetto precedente viene raffreddata dalla reazione dei presenti di fronte ad un vero scandalo; sono i cultori della Legge che reagiscono in tale modo, refrattari ad accogliere la novità di Gesù. Già nel banchetto di Levi (Lc 5.30) e c'era qualcuno che brontolava, ora *sono tutti* coloro che brontolano, tutti sono scandalizzati anche i suoi discepoli che dopo tre anni avrebbero dovuto conoscere il Signore e sapere la sua disponibilità verso i "piccoli", i deboli, gli emarginati, i peccatori. Invece è giudicato proprio la sua volontà il suo forte desiderio di entrare in comunione con i peccatori, atteggiamento che sarà una delle cause del suo rigetto da parte dei Giudei. Gioia in casa del peccatore, tristezza e rancore tra i seguaci di Gesù: due reazioni che ci invitano a riflettere.

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto".

Zaccheo si mette ritto in piedi e non a caso Luca utilizza il verbo che ricorre quando si parla di risurrezione. Zaccheo è un uomo nuovo, ri-creato perché ha scoperto ed ha accolto l'amore con cui Gesù l'ha guardato. Anche il suo sguardo cambia: ora si accorge che esistono gli altri, ci sono dei fratelli nel bisogno, i poveri, a cui destina parte del suo patrimonio, e che c'è anche un'esigenza di giustizia per cui va restituito quanto rubato. Ma il dono ricevuto è talmente grande, esagerato che egli stesso esagera: non solo restituisce quanto indicava la Legge, ma addirittura il doppio. Non è perciò il bisogno di soddisfare le esigenze della Torah che muove Zaccheo, bensì l'incontro liberante con Cristo: denaro, ricchezza, posizione di dominio, non gli interessano più di fronte ad un'amicizia, ad un amore totale offerto proprio a lui. piccolo opportunista, approfittatore, collaboratore con i romani invasori. Così è, o dovrebbe essere anche per il cuore di ogni altro uomo che nell'incontro autentico con Gesù e con il suo amore, viene trasformato, liberato e reso capace di aprirsi ai bisogni degli altri e di stabilire rapporti fraterni di uguaglianza.

Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.

Gesù si rivolge a Zaccheo ma soprattutto ai presenti che mormoravano, e giustifica la sua venuta in casa del pubblicano: la salvezza è destinata anche a questo peccatore perché egli è giudeo, membro del popolo eletto ed erede delle promesse divine fatte ad Abramo. Questo legame tra salvezza e discendenza di Abramo riflette la prospettiva originale della missione di Gesù che si sa inviato alle pecorelle perdute di Israele; ma l'incontro con una donna straniera lo aveva ormai aiutato a capire che in Lui e grazie a Lui la sua missione è universale, destinata ad ogni uomo, al di là di ogni appartenenza etnica, religiosa, sociale.

Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

La sentenza conclusiva esprime la consapevolezza piena di Gesù di essere inviato verso ciò che è perduto per recuperarlo. Richiama così la profezia di Ezechiele: Dio, Pastore fedele del suo popolo assicura: «Andrò in cerca della pecora perduta»; ma ora non è solo Israele oggetto dell'attenzione di Dio, perché egli si prenderà cura della miseria di ogni peccatore per portarlo a salvezza e donargli la gioia.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anche in me, come in Zaccheo, c'è questo desiderio forte di vedere/conoscere Gesù?
- So mettere in atto tutta la mia creatività per raggiungere questo scopo?
- Cosa o chi potrebbe essere per me il "sicomoro" su cui arrampicarmi per vederlo?
- Ci sono state nella mia vita persone, fatti, letture che per me sono state "sicomori"? Li ricordo? Ne sono riconoscente?
- Che cosa mi impedisce di vedere Gesù che attraversa la mia vita?
- Mi è successo di essere di impedimento ad altri? In che modo? Con quali atteggiamenti?
- Come reagisco davanti alla misericordia di Dio verso chi considero peccatore?
- Cosa significa per me fare entrare Gesù nella mia casa?
- L'incontro con lui mi ha aperto agli altri, al bisogno dei poveri, alla gioia?
- Come vivo la giustizia nella mia quotidianità?

Anch'io molte volte sono come Zaccheo
 sfruttando gli altri, oppure agisco nell'ombra
 chiuso nel nascondiglio del mio egoismo.
 E tu, Signore, mi passi accanto, mi vedi,
 e con chiarezza mi dici:
 "Smetti di fare il doppio gioco.
 Vieni allo scoperto e mostra il tuo volto sporco
 che copri con la maschera della falsa onorabilità.
 Voglio guardarti negli occhi
 per riaccenderti una luce di verità;
 voglio spazzarti il cuore perché profumi di pulito;
 voglio alleggerirti le tasche
 perché possano spuntare le ali;
 voglio cambiarti e fare di te un benefattore degli altri,
 più interessato a donare che a ricevere,
 più attento al bisogno altrui
 che alla crescita delle tue ricchezze."
 Queste tue parole, Signore, mi colpiscono come una freccia.
 Non posso più fare il sordo e far finta di niente.
 Scendo subito dal mio nascondiglio
 e prendo sul serio il tuo invito.
 Per la prima volta sento finalmente
 che il cuore comincia a cantare

A. Dini